

## I-Padova prodotto da



### Terzo Percorso<sup>1</sup>

## Il Ghetto Ebraico e la Reggia Carrarese

### TRACK 1

*I-Padova, prodotto da SoundTouring, è un progetto ideato e sviluppato da Marco Gui e Stefano Karadjov.*

Benvenuto in I-Padova. Sono Alberto Terrani. Stai ascoltando la terza delle passeggiate dedicate alla scoperta dei tesori artistici e monumentali di Padova.

In questa passeggiata ti porterò alla scoperta di due importantissime aree del centro di Padova, l'antico "Ghetto ebraico", e la vicina zona del Duomo.

Prima però daremo un'occhiata alla facciata e all'atrio dell'antica sede dell'Università di Padova, il Bo. E' importante fermarsi un attimo al Bo perché ad esso sono collegati molti dei luoghi e delle storie che scopriremo.

Il posto da dove parte questa prima traccia è via VIII Febbraio, un'area pedonale dove si trovano alcuni degli edifici più rappresentativi della città.

Possiamo iniziare ad orientarci identificando l'entrata posteriore del Caffè Pedrocchi, già visto in un altro percorso. La riconosci perché è accanto a quell'edificio con bifore e guglie neogotiche, conosciuto come "Pedrocchino".

Dai le spalle al Caffè Pedrocchi e al Pedrocchino e guarda i palazzi che si affacciano sulla via.

Alla tua destra sta la facciata di "Palazzo Scarpari", un edificio monumentale in marmo bianco, costruito nel primo decennale della prima guerra mondiale, nel 1928. La facciata è in effetti l' "Altare della Patria" di Padova. Ci sono le lapidi commemorative dei caduti e, in alto, il bollettino della vittoria, firmato dal generale Diaz. Dall'interno del cortile si accede a Palazzo Moroni, sede del Comune di Padova dal 1539.

---

<sup>1</sup> I testi che seguono sono scritti da Marco Gui e Lorenzo Gui e sono protetti da diritto d'autore. Essi costituiscono la sceneggiatura desunta del terzo percorso di I-Padova, prodotto da SoundTouring®. In questi testi sono raccontate alcune vicende della città di Padova. Tali vicende sono state drammatizzate per le finalità del racconto recitato. I testi sono dunque un prodotto di fiction e non di descrizione storica o artistica.

Palazzo Moroni, con il suo bellissimo cortile pensile, è adiacente al Palazzo della Ragione, e la sua facciata più grande si può vedere dalla Piazza delle Erbe.

Dall'altra parte della strada sta invece il Palazzo del Bo, sede storica dell'Università di Padova, seconda Università più antica d'Italia, dopo quella di Bologna. Pensa che l'Università di Padova fu fondata nel 1222, e all'inizio aveva sede qua e là nella città, negli edifici di volta in volta disponibili.

Nel 1493, tutti gli "studi" - come allora venivano chiamate le facoltà - furono riuniti in questo palazzo. Il Palazzo del Bo, che in dialetto significa bue - fu chiamato così perché prima dell'Università qui esisteva un albergo chiamato ostello del bue. Il bucranio, cioè il teschio di bue, diventò così lo stemma dell'Università di Padova.

Guarda il portale del palazzo del Bo, con una coppia di colonne per lato, inglobate nella parete. Sopra di esso, al centro, vedi il grande Leone di San Marco. Infatti nell'epoca della ristrutturazione del Bo, terminata alla fine del '500, Padova era soggetta al potere di Venezia. E Padova era l'unica Università dell'impero veneziano! La scritta "Gymnasium omnium disciplinarum", ovvero "Scuola di tutte le discipline", fu posta qui in quell'epoca proprio a significare che tutti gli studi erano stati riuniti in questa sede. Sopra la scritta si vede lo stemma del doge dell'epoca, Pasquale Cicogna, rappresentato appunto da una grande cicogna.

Entra ora nell'atrio del cortile attraversando il portale.

Il cancello che dà accesso al cortile può essere chiuso o aperto a seconda dell'ora, ma tu fermati comunque prima di esso. Se c'è una festa di laurea dovrai fare spazio ai festeggiamenti: non ti spaventare, qui a Padova, talvolta, sono un po' brutali!

L'atrio è ricoperto di stemmi scolpiti e dipinti.

Fino al diciassettesimo secolo i Rettori dell'Università, assieme ai loro assessori e consiglieri, alla fine del loro mandato ponevano i loro stemmi sui muri del Palazzo. L'internazionalità dell'Università di Padova si può cogliere allora leggendo negli stemmi la provenienza geografica degli studiosi, indicata di solito in alto o in basso.

Ti faccio vedere un altro particolare: se guardi in alto sopra il cancello, c'è una lunetta con la Vergine tra Santa Caterina d'Alessandria, a sinistra, e San Tommaso d'Aquino, a destra. Santa Caterina era venerata dai giuristi, San Tommaso era invece il protettore degli artisti.

Il Palazzo del Bo vale davvero una visita interna. C'è la cattedra da cui insegnò per anni Galileo Galilei, c'è la statua della prima donna laureata e c'è anche, perfettamente conservato, l'antichissimo teatro anatomico della fine del '500, il più antico teatro anatomico stabile del mondo. Se vuoi approfondire la storia dell'Università, metti in pausa il racconto ed entra all'interno.

Iniziamo ora la nostra passeggiata verso l'affascinante quartiere dell'ex Ghetto ebraico. Incamminati lungo via Roma. Uscendo dal Palazzo del Bo, devi dirigerti verso la tua sinistra.

Pensa che nel Rinascimento l'Università di Padova fu per moltissimi anni l'unica in Europa ad accettare studenti ebrei nella facoltà di Medicina. Questo spiega in parte la numerosità della comunità ebraica padovana a quell'epoca. Ma quel che è interessante capire – e che ora scopriremo – è come viveva questa comunità!

Prosegui verso l'incrocio con la strada carrabile e attraversalo.

Attraversata la strada, continuerai a camminare lungo via Roma, sempre dritto di fronte a te.

Può sembrare incredibile a pensarci oggi ma quello che stiamo per visitare è stato dal 1603 al 1797 – quindi per quasi duecento anni - il luogo nel quale erano obbligati a risiedere tutti gli ebrei di Padova.

Devi sapere che il termine “ghetto” ebbe origine a Venezia, dove già nel cinquecento fu creato il primo quartiere separato per i cittadini ebrei. L'origine del termine “ghetto” non è sicura. Alcuni lo fanno risalire al “getto” di metallo fuso di una fonderia nei pressi del quartiere ebraico di Venezia. Sarebbero stati poi gli ebrei di origine tedesca, che pronunciavano appunto “ghetto”, a diffondere il termine.

Anche a Padova, dove dal 1405 dominavano i veneziani, venne deciso di istituire nel 1602 un “loco stabile et separato” per i “zodei”, come erano chiamati allora.

Così vennero costruite quattro porte e la Comunità ebraica si trovò “chiusa” nel Ghetto! E chiusa lì dentro rimase fino al 1797 con l'arrivo dei francesi. I francesi abbattono le porte e gli ebrei riacquistarono la libertà.

Ma perché fu creato il Ghetto e com'era la vita al suo interno?

Fermati quando incontri la prima laterale sulla destra di via Roma, via San Martino e Solferino. Da qui, nella seconda traccia, entreremo nella parte orientale dell'ex quartiere ebraico per rispondere a queste domande.

La prima traccia della passeggiata finisce qui. Fai partire la seconda traccia all'ingresso di via San Martino e Solferino, sotto il cartello marrone che indica "Antico Ghetto".

## TRACK 2

Siamo all'inizio di via San Martino e Solferino. Fermiamoci qui per un attimo. Qualche metro dopo l'inizio della strada stava una delle quattro porte del Ghetto, la porta di Levante o Porta Santa Giuliana.

Di notte, le porte venivano chiuse e sorvegliate da guardiani che impedivano l'uscita degli ebrei. Di giorno, invece, gli ebrei potevano uscire da questa porta, come dalle altre, ma erano obbligati a indossare un segno di riconoscimento (una rotella di tela gialla o, per le donne, un velo giallo).

Adesso entriamo in via San Martino e Solferino.

Continua a camminare e prendi la prima laterale a destra, che si chiama via delle Piazze.

La comunità ebraica di Padova era cresciuta molto dalla fine del Trecento. I signori di Padova, i Carraresi, gli avevano offerto protezione. Ma con la conquista di Padova da parte di Venezia, nel 1405, le condizioni degli ebrei padovani peggiorarono. La loro vita fu limitata da molte restrizioni: non potevano possedere immobili, non potevano svolgere attività mercantili ad eccezione della cosiddetta "strazzaria" ossia il commercio delle cose usate. Altra attività che era permessa agli ebrei era il prestito di denaro a pegno, che invece ai cristiani era vietato da norme religiose.

Mi raccomando gira a destra in via delle Piazze.

Quando infine fu creato il Ghetto, tutti gli ebrei della città dovettero trasferirsi qui. Le diverse famiglie e comunità ebraiche avevano però origini e tradizioni diverse: c'erano gli ashkenaziti di rito tedesco, i sefarditi di rito spagnolo e poi gli italiani. Per questo, nella ristretta zona del Ghetto, funzionavano ben tre Sinagoghe.

Dovresti ora aver girato in via delle Piazze. Fermati davanti all'edificio di colore rosso sulla sinistra, davanti al portone con una iscrizione in ebraico.

Questa iscrizione significa: "Casa della preghiera" e questo edificio era la Sinagoga di rito tedesco, detta anche Sinagoga grande, la maggiore delle tre sinagoghe del ghetto di Padova. Fermati a osservarla. Qui hai l'opportunità di ascoltarne la descrizione direttamente dal "Rabbino Capo" della comunità ebraica di Padova, che spiega anche cosa rappresenta questo edificio per la comunità.

"La sinagoga di rito tedesco è stata costruita nel 1525 e in origine si trovava al livello della strada. A metà del '600 fu trasferita al piano superiore, che è ben visibile per le quattro grandi finestre con al centro una sporgenza che è la parte interna dell'arca santa della sinagoga, nella quale si custodiscono i rotoli della Torah.

L'iscrizione sulla porta d'ingresso *Beth Tefilah*, che come avete già sentito vuol dire 'casa della preghiera', è uno degli appellativi in ebraico con cui si usa chiamare la sinagoga. Quello più vicino al vocabolo sinagoga è *Beth ha Kneset*, che vuol dire 'casa di riunione', proprio come in greco *synagó* significa 'luogo di riunione'.

Nel 1890 il rito fu unificato. Si chiusero la sinagoga italiana e la sinagoga spagnola, e nella sinagoga di rito tedesco si praticò da quel momento il rito italiano. La sinagoga rimase aperta fino al 14 maggio del 1943: in quella data una squadra di fascisti fece irruzione nella sinagoga, la incendiò, e il fuoco distrusse completamente la sala della sinagoga e anche gran parte dell'edificio.

Grazie ad uno sforzo di tutta la comunità, nel 1998 l'edificio fu completamente restaurato. Attualmente l'interno della sala che ospitava la sinagoga è un'aula dove si organizzano delle attività culturali.”

La ringrazio molto.

Prima di tornare indietro, ancora verso via San Martino e Solferino, vorrei farti capire quanto limitato fosse lo spazio del Ghetto. In fondo a questa via, lì dove vedi la casa bianca con i portici, c'era già un'altra porta, la porta Settentrionale. Dopo vedremo anche dov'erano la porta occidentale e quella meridionale, e ti renderai conto che il ghetto era poco più grande di un incrocio di strade!

Ora torna indietro in via San Martino e Solferino, e svolta verso destra.

Subito dopo aver svoltato troverai sulla sinistra un edificio con 3 alte finestre protette da grate e sotto di esse una lapide bianca. Fermati lì.

Questo edificio era ai tempi del Ghetto la sinagoga di rito italiano, poi abbandonata alla fine dell'800 quando i tre riti furono riuniti nella Sinagoga Grande che abbiamo visto prima. Ma durante la seconda Guerra mondiale - come diceva il “Rabbino Capo” - quell'edificio era stato distrutto. Fu quindi pensato di riaprire questa, che oggi rimane l'unica sinagoga funzionante a Padova.

Guarda ora sotto il loggiato cinquecentesco che racchiude le finestre, al primo piano. C'è la targa che ricorda gli ebrei padovani vittime delle deportazioni.

A distanza di 150 anni dalla liberazione del Ghetto, la comunità ebraica di Padova visse un periodo ancora più duro: quarantasei suoi membri furono deportati nei campi di concentramento e di essi solo due tornarono vivi.

Scopriamo ora la terza sinagoga del Ghetto. E' la meno visibile delle tre. Guarda le case dirimpetto alla Sinagoga italiana; alza lo sguardo molto in alto, leggermente sulla sinistra, e scoprirai al terzo piano un loggiato con 6 colonnine bianche. Lì c'era la Sinagoga di rito spagnolo. Fu abbandonata anch'essa alla fine dell'800, quando i tre riti furono riuniti.

Come vedi, le sinagoghe, a differenza delle chiese, stavano sempre ai piani superiori. Un po' perché così erano meglio difendibili in caso di aggressioni, un po' perché le autorità cristiane erano contente che questi luoghi non fossero visibili dalla strada.

Prosegui ora per via San Martino e Solferino.

Guarda le 5 colonne nei portici alla tua destra, dove la strada forma uno slargo. Sono una diversa dall'altra: probabilmente sono materiali di recupero di altri edifici.

Infatti, quando il Ghetto fu istituito, le case furono costruite in fretta. Bisognava trovare alloggio a tutti prima della chiusura del 1602.

Dall'altra parte della strada, c'è l'Hotel Majestic Toscanelli; all'epoca del Ghetto era una casa privata. A sinistra dell'Hotel si apre via dell'Arco, alla fine della quale c'era la porta meridionale del Ghetto.

Butta l'occhio sull'altezza delle case intorno a te, e osserva come sono sviluppate in altezza. Il motivo è che nonostante lo spazio nel Ghetto rimanesse sempre lo stesso, negli anni la comunità ebraica cresceva di numero. Così si trovano qui molti esemplari di edifici che vengono chiamati "case torri", appunto per la loro espansione in altezza.

La seconda traccia finisce qui.

Il luogo dove inizia la terza traccia è un po' nascosto ed è sconosciuto anche a molti padovani, ma ai tempi del Ghetto era importantissimo. Si chiama Corte Lenguazza ed è un piccolo cortile nascosto, circondato da "case torri". Cercane l'accesso sotto i portici di via San Martino e Solferino, sulla destra, tra i civici 16 e 20.

Se è giorno il cancello è aperto e puoi entrare e far partire lì la terza traccia.

Se invece è sera e il cancello è chiuso, dovrai proseguire la visita facendo partire direttamente la quarta traccia dal civico 23 di via San Martino e Solferino.

### TRACK 3

Dovresti essere all'interno della Corte Lenguazza, o Corte dei Lenguazzi, dal nome di una famiglia che abitava qui prima della chiusura del Ghetto. Qui dentro le costruzioni e gli stili architettonici sovrapposti ci lasciano intravedere ancora alcuni particolari, certe volte anche misteriosi, sulla vita del Ghetto.

Appena entrato, hai notato l'antico portico con sopra una terrazza? Avvicinati, e giragli intorno tenendolo alla tua sinistra. Ti faccio vedere una cosa.

Quando il portico finisce troverai una porta ad arco con uno stemma di pietra sopra. Sullo stemma, se osservi bene, c'è una scritta.

A fatica si legge "Moisè Q Jacob Trieste", che significa Mosè Trieste, figlio di Jacob. Si presume che questa fosse la casa di Mosè Trieste, che nel '700 – quindi quando il Ghetto era chiuso - era un importante industriale della seta e dava lavoro a più di mille cristiani. Ma nel 1779 Mosè Trieste dovette chiudere la sua attività perché un'ordinanza del Senato veneziano vietò agli ebrei il commercio della seta.

La famiglia Trieste abitava nel luogo più centrale del Ghetto. Di fronte alla terrazza di Mosè, c'era l'entrata della Sinagoga tedesca. Sì, questo è il retro della Sinagoga grande che abbiamo visto prima con il "Rabbin Capo", e nel settecento l'entrata avveniva da qui. Sulla porta della Sinagoga c'è la stessa scritta già vista dall'altra parte: "Casa della preghiera".

Le finestre con le grate a terra danno luce alle cantine. Lì sono stati ritrovati i resti di una vasca rituale, chiamata Miqweh (pronuncia MIKVÉ). Era usata per il bagno di purificazione che le donne ebraiche sposate fanno ancora oggi al termine del ciclo mestruale, prima di unirsi nuovamente ai loro mariti.

Ora, guardando la facciata della Sinagoga, dirigiti a sinistra in fondo alla piazzetta. Troverai un sottopassaggio alla fine del quale ci sono due scalini. Attraversalo.

Questi due spazi ai tempi del Ghetto erano comunicanti e la Corte Lenguazza era un unico vivace luogo pubblico, su cui si affacciavano case e botteghe.

Una delle porte di ferro permette di sbirciare dentro il cortile da una fessura. Prova a dare un'occhiata se ci riesci. Anche lo spazio che c'è dall'altra parte del cancello era parte di questa doppia piazza centrale del Ghetto. Oggi invece fa parte di una casa privata.

Ora torna indietro, di nuovo nella via da cui sei entrato.

Farai partire la quarta traccia proprio di fronte al civico 23 di via San Martino e Solferino, di fronte all'uscita da questa Corte.

## TRACK 4

Ti trovi al civico 23 di via San Martino e Solferino. Subito alla destra del numero civico c'è una piccola porta attornata da una decorazione. Te la faccio notare perché questa porta è rimasta com'era ai tempi del Ghetto. Era l'entrata alla casa Castelfranco, che non si vede dalla strada. Lì per un periodo ebbe sede l'asilo ebraico.

Comincia a incamminarti proseguendo lungo la via.

La casa porticata alla tua sinistra è palazzo Salom, un'altra ex residenza ebraica. Se ti sposti sulla strada – attento alle macchine però! - puoi vedere la facciata, che è particolare perché il corpo dell'edificio è arretrato rispetto al portico. Ora il palazzo è stato ristrutturato e diviso in alloggi, ma al suo interno c'è ancora un caminetto decorato con lo stemma della famiglia Salom.

Avvicinati ora alla prima colonna del palazzo successivo, che si chiama Palazzo Palla-Strozzi.

Su di essa, se guardi bene, si vedono ancora dei fori circolari, dietro la grondaia. Alcuni dicono che sono i segni degli infissi della quarta porta del Ghetto. Qui infatti c'era l'entrata ovest. Ti renderai conto ora delle reali dimensioni di questo quartiere chiuso!

Gli abitanti di questo palazzo, che erano ebrei, probabilmente nel 1603 come tutti gli altri ebrei furono costretti ad andare ad abitare dentro i confini del Ghetto. Anche se la loro casa era proprio accanto alla porta di confine.

Qui abitava, nel '400, quindi molto prima della chiusura del Ghetto, l'esule fiorentino Palla Strozzi che aveva numerose attività economiche. Se guardi la facciata del Palazzo spostandoti un po' più lontano (attento alle auto o bici nella strada!), c'è un particolare che riguarda il suo antico proprietario.

Dice una storia popolare che dal balconcino che sta sopra la colonna vista prima, Palla Strozzi potesse controllare i suoi garzoni che tenevano un banco nella parte est della Piazza delle Erbe. Da lì infatti lo sguardo può correre d'infilata lungo via dei Fabbri, fino alla Piazza.

Se ti metti invece sotto il portico, proprio di fronte al portone al civico 37, e guardi in alto, vedrai esattamente sopra di te un foro. Quel tipo di foro si trova in molte case d'epoca a Padova; era una sorta di videocitofono ante litteram e serviva a verificare l'identità degli ospiti. Qui come si vede era stato intarsiato con una stella a sei punte, meglio nota come la stella di Davide.

Ora continua a camminare e avviati verso via Soncin; è la via che prosegue dopo la piazzetta, sulla destra.

Visto che siamo nella piazzetta, c'è un particolare caratteristico da sapere. Vedi i tre medaglioni di pietra tra il piano terra e il primo piano della casa d'angolo, a sinistra



di Via Soncin? Li aveva scolpiti nel 1848 un certo Gobbato, padrone di un caffè che stava lì. Nelle intenzioni di Gobbato, appassionato d'arte, i medaglioni dovevano rappresentare Tiziano, a destra, e Raffaello, a sinistra. Invece gli studenti dell'Università, forse per le fattezze un po' femminee di Raffaello, li identificarono subito come "Gobbato e so mojere", cioè Gobbato e sua moglie. A dispetto delle velleità artistiche di Gobbato, così vengono tuttora ricordati!

Imbocca via Soncin sulla destra.

Dovrai percorrere ora tutta la via. Alla fine troverai uno stretto vicolo che ti porterà dritto in Piazza al Duomo, dove inizia la quinta traccia. Mentre cammini, ti lascio ad un po' di musica. Ti anticipo solo due particolari a cui fare attenzione. Sulla sinistra, poco più avanti di dove sei ora, c'è una bellissima casa dipinta, in stile veneziano; dopo, sempre sulla sinistra vedrai incisa nella pietra la scritta "Stallo Soncin".

Lì si trovavano anticamente le rimesse per i cavalli che effettuavano servizi di trasporto – i nostri "taxi" praticamente - verso i maggiori centri della provincia. Buona passeggiata, ci risentiamo in piazza al Duomo, da dove farai partire la quinta traccia.

## TRACK 5

Eccoci in Piazza del Duomo, splendido cuore medievale della città e frequentato luogo di ritrovo dei padovani.

Posizionati al centro della piazza, vicino al muretto che delimita il sagrato della Cattedrale e guardati attorno.

Su tutta la piazza domina la facciata in mattoni della Cattedrale del Duomo, con a fianco il famoso Battistero, affrescato da Giusto de Menabuoi nel '300. Ci torneremo presto.

Sulla destra vedi invece un grande palazzo bianco, di gusto classico, che si affaccia sulla piazza con un alto porticato di nove arcate: è il Palazzo del "Monte di Pietà". I "Montes Pietatis", o Monti di Pietà, erano delle associazioni di beneficenza per combattere la pratica dell'usura, fondate dai francescani a partire dal '400. Chi aveva bisogno di denaro poteva richiedere un prestito in cambio di un pegno.

Quello di Padova è stato uno dei primi Monti di Pietà creati in Europa e nel corso del '500 sostituì progressivamente la comunità ebraica nell'attività di prestito.

Avvicinati ora alla facciata del Monte di Pietà e fermati vicino all'isolata colonna sormontata da una croce, che sta davanti al grande porticato, sul bordo del sagrato.

Questa colonna fu posta agli inizi del '400 per ricordare la donazione alla Cattedrale dell'area della piazza, che venne usata per farvi il cimitero. Pensa che in precedenza la piazza era invece utilizzata dai contadini per il mercato dei porci. Immagina la grande confusione che doveva esserci.

Guarda il porticato del Monte di Pietà e osserva proprio di fronte a te il bassorilievo che si trova tra la terza e la quarta arcata, partendo dalla tua sinistra. L'opera raffigura una "Pietà", ovvero il corpo del Cristo morto tra le braccia degli angeli, e venne eseguita nel 1534 dal pisano Silvio Corsini.

L'immagine di Gesù soccorso dagli angeli voleva raffigurare in modo molto efficace l'amore di tutti quelli che soccorrevano le vittime dell'usura.

Se aguzzi la vista potrai notare ai piedi del Cristo lo stemma dell'istituzione, ovvero una croce piantata sulla cima di un monte. Il Monte di Pietà prende il nome proprio dall'unione di queste due immagini: la Pietà e lo stemma con la croce in cima al monte.

Girati ora verso destra e osserva l'antico palazzo medievale in mattoni rossi con un bel porticato romanico di sei arcate, che si trova sul lato opposto rispetto alla Cattedrale.

Si chiama Casa Bonaffari, perché sul finire del '300 appartenne a Baldo de' Bonaffari. Baldo fu consigliere e oratore presso la famiglia dei Carraresi, i signori di Padova dal 1318 al 1405. Questo edificio, anche se più volte ristrutturato, viene considerato la casa più antica di Padova.

Dai ora le spalle al palazzo del Monte di Pietà e guarda gli edifici che stanno sull'altro lato della piazza. Sulla sinistra del Duomo, vedi un alto palazzo quadrangolare, con possenti mura esterne in mattoni a vista. E' la parte più antica del Palazzo Vescovile, grandiosa residenza umanistica realizzata nei secoli XIV e XV. Dentro il Palazzo si trova il maestoso Salone dei Vescovi, un vero gioiello. Il Salone copre in altezza quasi tutta la parete che vedi, dai balconcini in basso fino alle quattro piccole prese di luce circolari in alto.

L'edificio di colore chiaro che si affaccia sulla piazza sotto la grande mole è invece il museo diocesano ed è lì che devi entrare se alla fine di questa traccia hai voglia di visitare il Salone dei Vescovi e le sue grandi pareti affrescate.

Osserva ora la facciata del Duomo di Padova. La costruzione della Cattedrale iniziò a metà del Cinquecento e durò quasi due secoli. Il Duomo fu completato dal veneziano Girolamo Frigimelica, ma la grandiosa facciata da lui disegnata non venne completata per mancanza di mezzi e ancora oggi appare estremamente essenziale. Con le decorazioni in marmo del progetto originale, certamente la facciata del Duomo sarebbe stata molto diversa.

Per secoli la Cattedrale ha rappresentato un importante punto di riferimento per la famosa Università patavina. Nei saloni dell'attuale museo diocesano, un tempo Antico Collegio Sacro della Cattedrale, il vescovo in persona presiedeva la cerimonia di consegna della laurea agli studenti.

Questa traccia finisce qui. Dovrai ora interrompere la passeggiata: di sicuro non puoi perderti la visita al Battistero del Duomo, al cui interno si può ammirare uno dei più bei cicli di affreschi medievali di tutta Europa.

Nel corso del '300 il Battistero divenne il mausoleo della famiglia dei Carraresi, i signori della città, e proprio per questo fu deciso di impreziosirlo con gli affreschi del pittore di corte, Giusto de' Menabuoi. Nel ciclo di affreschi, Giusto rappresentò con eleganza, vivacità e concretezza le più belle storie dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Quando vuoi, fai partire la sesta traccia della passeggiata di fronte al Battistero.

## TRACK 6

Sulla destra del Battistero oltre la strada, c'è un monumentale arco in marmo bianco: l'Arco Vallarezzo.

Il monumento fu edificato nel 1632 per celebrare “gli immortali meriti dell'illustrissimo cavaliere Alvise Vallarezzo”, come recita in alto la grande iscrizione in latino. Nel 1630, infatti, anche Padova era stata colpita dalla peste, la stessa descritta da Manzoni nei “I promessi Sposi”, ed il capitano veneziano della città, Alvise Vallarezzo, con grande impegno aveva soccorso la popolazione.

Ora passa sotto all'arco: entreremo così all'interno del perimetro della cosiddetta Reggia Carrarese, antica residenza della famiglia dei Carraresi.

Ti trovi nella Corte Vallarezzo, una piazzetta che un tempo costituiva uno dei tanti cortili interni della Reggia. Attraversa tutta la piazzetta. In fondo sulla destra ci sono delle alte arcate in mattoni a vista. Raggiungile!

Queste arcate facevano parte del portico del cosiddetto “Palazzo di levante” e sono uno dei pochi resti ancora visibili. Purtroppo, infatti, durante la costruzione della scuola elementare che c'è sulla sinistra, nell'Ottocento fu demolita gran parte della Reggia.

Sotto le antiche arcate in mattoni vedi un sottopassaggio. Dovremo passarci attraverso. Se però il cancello d'entrata è chiuso questa traccia finisce qui: in questo caso torna indietro in Piazza del Duomo e subito dopo l'Arco gira a destra e poi di nuovo a destra in Via Accademia. Attenzione: dovrai far partire la settima traccia davanti al civico 7 di Via Accademia.

Se invece il cancello è aperto, continua a camminare nel sottopassaggio.

Dopo un passaggio stretto, sulla tua sinistra, vedi una grande scalinata monumentale. Fu costruita agli inizi del '600 come nuovo accesso all'unica sala di rappresentanza della Reggia rimasta intatta: la sala degli Uomini Illustri, meglio nota come Sala dei Giganti. Su suggerimento del poeta Francesco Petrarca, le pareti erano state interamente affrescate nel '300 con immagini di personaggi illustri.

Tuttavia, a seguito di un incendio, gli affreschi originali vennero sostituiti nel '500 da un nuovo ciclo pittorico. Dell'originale decorazione della fine del '300 rimane oggi un preziosissimo affresco raffigurante proprio l'amico e consigliere dei Carraresi Francesco Petrarca, intento a scrivere nel suo studiolo. Oggi è possibile accedere alla Sala dei Giganti dal Palazzo del Liviano, che tra poco vedremo.

Riprendi a camminare, attraversa il cancello di fronte a te ed entra in Piazza Capitaniato.

Pensa che un tempo questa era l'antica “Piazza d'Armi” della Reggia, ovvero il “cortile maggiore”. Capisci ora quanto grande doveva essere la Reggia!

Se guardi alla tua destra vedrai la statua di un uomo con mantello e cappello. Fermati davanti alla statua.

L'uomo della statua è Angelo Beolco, detto Ruzante. Ruzante fu uno spiritoso commediografo e poeta e con i suoi scritti è stato certamente il più celebre scrittore in dialetto padovano antico, o “pavano”, nella storia della città.

Lascia ora la statua e, dandole le spalle, incamminati sulla tua sinistra.

Vedi davanti a te sulla sinistra un grande palazzo bianco all'angolo della piazza? E' il Liviano, sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova. Costeggia il palazzo e fermati davanti all'entrata principale al centro della facciata. Nel frattempo osserva gli alberi che adornano Piazza Capitaniato. Alcuni hanno le radici molto sviluppate.

Pensa che questi alberi sono delle sofore ultracentenarie che furono piantate per celebrare l'ingresso in città del re d'Italia Vittorio Emanuele II nel 1866, quando Padova ed il Veneto entrarono a far parte del giovane stato italiano.

Il Liviano, sulla tua sinistra, fu costruito alla fine del periodo fascista e conserva nel salone d'ingresso due bellissimi esempi di arte novecentesca: l'affresco di Massimo Campigli, raffigurante la “Continuità del mondo antico nel moderno” e la grande statua in marmo bianco di Arturo Martini, raffigurante lo scrittore latino e padovano Tito Livio.

Se il Liviano è aperto, metti in pausa il racconto ed entra a vederli. Una volta entrato, informati inoltre su come visitare l'antica Sala dei Giganti. Quando sarai uscito, riprendi il percorso da questo stesso punto.

La sesta traccia della passeggiata è finita. Continua a camminare in direzione di Via Accademia, lasciando il palazzo del Liviano alla tua sinistra. Gira in via Accademia e fermati quando arriverai al numero civico 7. Lì farai partire la settima traccia.

## TRACK 7

Dovresti essere di fronte alla Loggia dei Carraresi, unica parte della antica Reggia che puoi ancora osservare nel suo aspetto originale.

Avvicinati al cancello sotto l'arcata in mattoni rossi e guarda all'interno. Osserva oltre il cancello il bellissimo doppio loggiato trecentesco con colonne in marmo roseo. Qui, nel cosiddetto palazzo di ponente, si trovavano le abitazioni dei Principi.

Da oltre due secoli, la "Loggia" è sede della prestigiosa "Accademia patavina di scienze lettere ed arti", che vide tra i suoi soci fondatori nientemeno che il grande Galileo Galilei, giunto a Padova verso la fine del '500.

Se è mattina, metti in pausa la traccia, suona il campanello dell'Accademia e chiedi di poter entrare all'interno della Loggia. Potrai ammirare gli splendidi affreschi del Guariento nella antica cappella privata di famiglia.

Dopo essere uscito, riprendi il percorso da questo stesso punto.

Ora alza gli occhi all'arcata e al muro in mattoni rossi che danno su via Accademia. Quello che vedi è l'antico muro di cinta fortificato della Reggia, che in questo punto si conserva con gran parte delle caratteristiche originarie. Le antiche murature sono formate con blocchi di trachite alternati a mattoni ed hanno uno spessore di oltre 70 centimetri.

Guarda la parte superiore della muratura trecentesca: si vedono bene alcune delle merlature del percorso di ronda che girava attorno alla Reggia lungo tutto il perimetro delle mura.

Osserva invece alla tua sinistra, a lato del grande arco che dà accesso alla Loggia, una lapide bianca. La lapide ricorda che qui partiva il "Traghetto", una specie di corridoio pensile alto nove metri e largo tre, che grazie a 28 archi di sostegno collegava la Reggia alle mura esterne della città e da lì al Castello della Specola.

Oltre a essere una sicura via di fuga in caso di pericolo, il Traghetto permetteva al Principe di vigilare dall'alto sulla città. Purtroppo, come ci ricorda la lapide, il traghetto fu completamente demolito nel 1777, perché considerato un "rudere ingombrante e fatiscente".

Riprendi a camminare sulla tua destra ed esci da Via Accademia. Davanti a te apparirà di nuovo il Duomo, che ammirerai da un'altra prospettiva.

Avvicinati attraversando la strada, ma mi raccomando fai attenzione alle auto.

Alla complessa struttura si appoggia da questo lato il campanile. Proseguendo il percorso a destra del campanile, costeggeremo l'esterno del Presbiterio, che fu progettato nel '500 dal geniale Michelangelo Buonarroti.

Ma prima guarda davanti a te: sotto le grandi finestre sul fianco della Cattedrale si vede una lapide bianca rettangolare. Vieni, avviciniamoci.

La lapide ci ricorda che qui vicino sorgeva la casa di Francesco Petrarca. Ma dove era esattamente questa casa? E perché si trovava in questa zona?

Incamminati alla tua destra e costeggia l'esterno della Cattedrale, percorrendo Via Dietro Duomo, fino ad arrivare ad una casa d'angolo al numero civico 28.

Nel medioevo molti artisti e letterati si facevano nominare canonici per potersi dedicare interamente alle loro attività di studio. Anche il Petrarca, grazie all'amicizia con il vescovo di Padova, verso la metà del '300 ottenne la nomina di canonico del Duomo e gli venne data in concessione una casa nelle immediate vicinanze della Cattedrale.

Continua a camminare fino al numero civico 28.

Si ritiene che qui abitasse il Petrarca. In questa casa riceveva i principi Carraresi e qui ospitò famosi letterati del tempo, come il suo allievo Giovanni Boccaccio.

Nonostante il passare del tempo la casa conserva gran parte della struttura originale e se guardi i muri esterni puoi ancora intravedere, al di sotto dell'intonaco, gli archi romanici che decoravano le antiche porte e finestre.

Lascia ora la casa del Petrarca e continua a costeggiare la Cattedrale.

Di fronte a te vedrai comparire un palazzo con delle belle merlature "a coda di rondine". E' il retro del Palazzo Vescovile che abbiamo già ammirato in Piazza del Duomo.

Durante il medioevo i "guelfi", sostenevano il papato, mentre i "ghibellini" sostenevano l'imperatore del Sacro Romano Impero. E' strano però: queste merlature del palazzo dei vescovi sono ghibelline. In realtà, la distinzione tra merlature guelfe, che avevano la sommità quadrata, e ghibelline, a coda di rondine, non era così netta. E poi non va dimenticato che nel medioevo il vescovo di Padova svolgeva anche la funzione di notaio proprio per conto dell'imperatore.

Se guardi sopra la porta d'ingresso della curia vescovile, scopri un'altra testimonianza del secolare rapporto che intercorse tra i vescovi del Duomo e gli imperatori tedeschi del Sacro Romano Impero.

Le due figure scolpite in bassorilievo sono l'imperatore Enrico IV di Germania e la regina Berta di Savoia, sua sposa. Questo antichissimo bassorilievo risale addirittura all'undicesimo secolo e fu posto per celebrare una importante donazione che la coppia fece in quel tempo alla Cattedrale di Padova.

La nostra passeggiata finisce qui. Se prosegui pochi metri e svolti a sinistra, circumnavigando il palazzo Vescovile, tornerai in Piazza del Duomo.

Un saluto da Alberto Terrani.